È scomparso Andrea Canevaro, dal 2014 professore emerito dell'Università di Bologna. Nato a Genova il 23 settembre del 1939, si laurea in Lettere e Filosofia con una tesi sull'architettura sacra. Giunto a Bologna per approfondire tale interesse, in realtà si avvicina all'ambito educativo. Successivamente, ottiene una borsa di studio presso l'Università di Lione, inizia ad occuparsi di disabilità intellettiva nell'infanzia e, in particolare, segue gli studi di Pedagogia Speciale del professor Claude Kohler.

Giovane scout, vicino all'ambiente dei dehoniani di Bologna, incontra il professor Piero Bertolini, allora Direttore del carcere minorile di Milano "Cesare Beccaria", che lo chiamerà poi a lavorare con lui all'Università di Bologna. Dal 1973 insegna Pedagogia Speciale presso la Facoltà di Magistero, divenendo ordinario nel 1980. Prima Presidente del corso di laurea in Pedagogia, poi Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Ateneo di Bologna, nel 2002 viene nominato delegato del Rettore dell'Ateneo di Bologna per gli studenti con disabilità. Studioso di prestigio internazionale, è da annoverarsi tra i padri fondatori della pedagogia speciale in Italia e in Europa, divenendo, fra l'altro, valutatore di progetti di ricerca per l'Université de Montréal (Canada) e di Lione.

Il suo magistero ha forgiato più generazioni di studenti, insegnanti, educatori, pedagogisti, pubblici amministratori, persone con disabilità e molti genitori, coltivando dialogo, amicizia, collaborazione. Le reti che era in grado di tessere, di proficuo spessore istituzionale, mantenevano sempre viva la ricchezza dell'incontro e dello scambio. Il suo contributo ha favorito il complesso processo di inclusione scolastica e sociale delle persone con disabilità, spronando il dibattito nazionale istituzionale e sociale.

Le collaborazioni attive con maestri e maestri dell'educazione quali Mario Lodi, per citarne uno, lo hanno reso uno studioso poliedrico con una caratura scientifica, professionale ed umana indiscussa. Il suo impegno non si è limitato solo all'ambito nazionale. Andrea Canevaro partecipa a diverse missioni di cooperazione internazionali nella penisola balcanica, nella regione africana dei Grandi Laghi, in Bielorussia e in Cambogia.

Nel settembre 2006, inizia un'importante attività come direttore della Commissione Tecnico-scientifica dell'Osservatorio per l'integrazione dei disabili del Ministero della Pubblica Istruzione dal quale poi dopo alcuni anni deciderà di dimettersi. Molto attivo professionalmente nel territorio romagnolo, nel maggio 2010 riceve a Ravenna il "Premio Barbiana" per il grande contributo dato in campo inclusivo, e il 20 novembre 2013 ottiene la cittadinanza onoraria riminese sempre in virtù del grande apporto professionale e scientifico dato alla città. Il Comune di Rimini sottolinea in quella occasione come le motivazioni di tale merito trovino origine dal grande impulso che Canevaro ha dato, con i suoi studi e le sue ricerche, allo sviluppo del pensiero sui temi della disabilità, delle differenze e dei sistemi educativi a livello nazionale ed europeo.

Autore di numerosissime pubblicazioni e produzioni scientifiche, lo ricordiamo attraverso un breve stralcio di una lettera che - Presidente onorario della Società Italiana di Pedagogia Speciale - ha inviato ai soci all'inizio del 2009, invitando a proseguire, migliorandolo e ampliandolo, il cammino che, come pedagogisti speciali, si è intrapreso.

«*Non chiudiamoci nel momento attuale della nostra storia. Quale che sia il giudizio di ciascuno sull'attualità, non è mai un buon modo di rispondere al dovere della conoscenza. La conoscenza cui facciamo riferimento deve portare beneficio a chi è oggetto di conoscenza. La conoscenza della povertà deve portare beneficio alla povertà. Non è solo un imperativo etico. È anche una doverosa scelta metodologica. La conoscenza non può essere quella che ci fa padroni di altri. Questa è pula: vola via con un sospiro. La conoscenza nasce dal cercare di capire i poveri del mondo – i senza casa, i senza patria, i senza lavoro, i senza salute, i senza forze, i senza voce, i senza diritti… - e nel restituire quello che cerchiamo di capire ai poveri del mondo. Non è un'espressione retorica. Le conoscenze sono nate dalla curiosità per chi vive una diversità, forse emarginante e che fa ostacolo; nel cercare*

di capire; e nel mettere i risultati a disposizione di chi vive la diversità. Che, in cambio, può insegnarci la speranza. Non chiudiamoci nei confini geografici del nostro Paese, che significa anche: non facciamo dipendere il nostro lavoro scientifico dalle decisioni di governo della scuola italiana. Non riduciamoci a commentatori, consenzienti o critici non importa. Guardiamo oltre frontiera. E possibilmente non solo verso i paesi "forti", che certamente hanno molto da insegnarci. Anche verso i paesi "deboli", che potrebbero sorprenderci e scuoterci dall'essere un po' troppo legati alle nostre abitudini culturali. Le sfide cui andiamo incontro coinvolgono certamente il processo interculturale. Noi abbiamo da dire e da ascoltare. Credo che il nostro contributo di pedagogisti speciali per problemi che si stanno molto allargando sia possibile, e ci impegna però a trovare una nuova coerenza della nostra disciplina, che non tradisca il proprio profilo, e però neanche si chiuda in uno specialismo che non ci appartiene. Pedagogia speciale vuol dire dialogo, e dialogo dei più difficili.»